

# La Propaganda

L'abbonamento scade il

Prof. Angelo Corsaro

Un num. Cent. 5-Attirato 10

Anno I. — N. 36.

giornale socialista

Napoli 24 Dicembre 1899

Abbonamenti ordinari

Anno L. 3,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: La Propaganda

S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 34 — Napoli

Abbonamenti sostenitori

Anno L. 6 — Semestre L. 3 — Trimestre L. 1,50 — Mese 0,50

## Sottoscrizione per la Propaganda

Somma prec. L. 701:30

Napoletano Florestino, salutando i compagni di Buenos-Ayres . . . . .	L. 0,19
Vincenzo Autiero c. 20; Enrico Pedrini c. 20; Arcangelo di Staso c. 50; . . . . .	L. 0,90
Prof. Raimondo Simonetti . . . . .	L. 5,00
Rettori Antonio c. 10; Bilenchi Italo c. 10; Muzzi Angelo c. 10; Muzzi Giovanni c. 10; Flamini Serafino c. 10; Pepi Dionisio c. 20; Rettori Angelo c. 10; Traversa c. 10; Vol-laro c. 5; Russo c. 5; Sauroni c. 10; Van-nini c. 10; Lombardi c. 15; Cino c. 5; Guer-riero c. 5; Calastri Giuseppe c. 10; Calastri Angelo c. 5; . . . . .	L. 1,70
Totale	L. 790:00

## L'ammnistia

E' un venticello lieto, che corre sul mare italico, il quale s'increspa, sotto la voluttà di quel bacio.

Il capo della maggioranza, l'on. Sonnino, ha fatto una intimazione: punto e da capo!

Il capo del governo, l'on. Pelloux, ha finto di raccogliarla. Ed ecco i giornali ufficiosi soffiare come tanti Eolo!

Il primo, perchè non sta al Governo, ha chiesto; il secondo, appunto perchè vi sta, finge di concedere.

In fondo, è una commedia che recitano l'uno e l'altro: per ragioni di situazione parlamentare Sonnino, per bisogno di mantenersi in piedi, fingendo di contentare il suo Sosio Pelloux.

Noi, fino a che non vediamo l'ammnistia stampata in corpo 12 sulla Gazzetta Ufficiale non vi prestiamo fede.

La saluteremo lieti, per le vecchie, tremanti braccia di una madre, tese verso il figliuolo reduce dal reclusorio, per quelle di una moglie, gettate vibranti di amore al collo di un marito.

Oh le lacrime versate ed i disagi patiti, nelle case dei derelitti, dopo le sentenze di maggio, il nostro anno sanguinoso, il nostro anno terribile!

Che dolori nei 365 giorni dell'anno, che calendario di afflizioni giorno per giorno sfogliato! E quei dolori sono capitale, che noi daremo ad interesse! Oh la voluttà, in questo solo caso, di essere Sylok!

Noi la saluteremo, l'ammnistia, specialmente per uno dei nostri, di noi di Napoli, carissimo: Arturo Labriola. Facendo il suo nome, ricorre innanzi ai nostri occhi l'immagine addolorata di sua madre!

Ma l'ammnistia non verrà, per intimidazioni di capi di maggioranza, futuri capi di governo; e non sarà concessa da capi di governo, preoccupati di capi di maggioranza.

L'ammnistia verrà, per volontà del popolo di Italia! Verrà perchè la sua gran voce l'ha chiesta, in tanti modi: con sottoscrizioni, con petizioni, con elezioni!

Si ça ira! ça ira!

## Noi al governo, o il governo a noi!

Pare sicuro: perchè i gazzettieri ufficiali ed ufficiosi ce ne parlano come di cosa già fatta.

Bisognerà intendersi: amnistia vuol dire cancellazione, annullamento di ciò che è avvenuto; in una parola, oblio.

Che cosa dunque può significare l'ammnistia pei reati politici? Il riconoscimento da parte del governo che le condanne emanate per quei reati eran ingiuste, e rivoltanti: il riconoscimento che la coscienza pubblica che non ha mai cessato dal protestare per quelle condanne, ha con sé la forza del dritto, mentre il governo fin qui ha fatto sfoggio del suo dritto alla Forza.

Il partito nostro, che ha dato tanta messe di olocausto e di martiri al Moloch reazionario, il partito socialista che si è visto interrotta la sua opera nobile e civile, sgominate le sue file, imprigionati i suoi migliori, non ha che a rimproverare il governo di aver esso creato la rivolta del maggio. Dunque non esso deve parlare di amnistia per noi, ma piuttosto noi amnistia per esso.

Ecco qua: noi, quando comincio vivissima a vaneggiare la fiamma del malcontento cominciamo su tutti i nostri giornali a suggerire i rimedii opportuni per prevenire la sciagura della rivolta al nostro paese.

Noi sapevamo che la deficienza della coscienza politica nel nostro paese avrebbe dato un carattere sconnesso ed inutilmente feroce alla rivolta e perciò non potevamo essere i preparatori, come ci si è accusato dei tumulti del maggio.

Noi invece additammo al governo le turbe affamate, che di fronte al rincaro del pane, avevano cominciato a manifestare un troppo palese, malcontento, noi dicemmo che erano da abolirsi i dazii affamatori, che dovea farsi finita con un sistema fiscale assolutamente oppressivo, che dovevansi abbattere le frontiere protezioniste che fanno del nostro un mercato chiuso in cui i padroni di terre e di capitali s'ingrassano di rendite e di lauti profitti.

Ebbene, ancora oggi, questo stato deplorabile di cose perdura; anzi a queste condizioni economiche disastrose si è aggiunta una sistematica compressione politica che fa discendere la nostra vita nazionale al livello della tirannide russa.

In questo stato di cose, un' amnistia giuridica, come quella di cui ci occupiamo più su, à un valore storicamente nullo.

Esso non segnerà nulla di significativo e di veramente importante nella nostra politica nazionale. Esso non significa inizio di una nuova era politica, d' un nuovo indirizzo economico.

Il governo continua ad avvolgersi nei suoi falli, agli orrori del domicilio coatto sostituisce il terrore della relegazione, al vigore delle leggi reazionarie l'arbitrio e i decreti extra-parlamentari.

Mentre la dittatura governativa più inasprisce, l'ammnistia può essere effetto di tatto politico: ma essa non ci crea nessuna illusione sui propositi del governo.

## Un combattente

Aspettando che Imbriani torni alla Camera — il nostro augurio è che questo pugnare Cavaliere della Verità vi torni presto! — De Felice ne ha occupato il posto.

Posto di battaglia, e di attacchi, quotidiani, fieri: contro le vergogne, gli scandali, le camorre dell' alto e del basso. Più dell' alto!

Ed è bene! La natura del deputato di Catania pare trovi in quell' azione, che va dalle denunce coraggiose, al rovesciamento delle urne, la sua aria respirabile!

Al municipio ed al Consiglio della Provincia, nella sua città, la sua opera fu un continuo processo alle amministrazioni, che saccheggiavano il pubblico danaro, affamarono, ed anche attossicavano il popolo.

Il sindaco Carnazza-Amari (fu provato in tribunale) era d' accordo coi fornai, per l' adulterazione delle farine! Ma De Felice fu condannato a 13 mesi, per i quali ogni volta che si chiude la sessione è costretto a scappare all' estero! Avea detto la verità, ma... a scopo di diffamazione di un pubblico ufficiale! Così la sentenza.

Del resto, il nostro partito ne ha parecchi di questi lottatori.

A Messina Giovanni Noè è il pendant di De Felice, a Catania. Lo sanno i mafiosi di quell' amministrazione cittadina, ai quali applica, per le loro porcherie, dei bottoni di fuoco alla schiena. Come ai colpiti di spinite! Ma quei signori succhiano la spina dorsale della Patria!

De Felice, fuori della lotta, è quello che diremmo a Napoli un pacioco. A Roma sarebbe un pacioccone. È lo stesso.

Buono, allegro, scherzoso, incurante del domani, senza pretese, con un culto per l'amicizia, forte, dispreziatore del pericolo, senza avere preso mai sul serio le sue qualità di deputato. Un giorno pugnò la medaglia! Quando lo elessero la prima volta, arrivò a Napoli con una valigia gravida, più che di biancheria, di libri, ed era attaccata con una corda.

Il facchino, sperando in una buona mancia, lo chiamò onorevole.

— Amico — gli disse De Felice — non l'illuderel' sono disperato, quanto te! Eccoti quattro soldi!

In compagnia, è impossibile pigliarlo sul serio per un legislatore.

Alla Camera, se le acque sono chete, lui diventa uno stagno. E' lento nella parola, spesso è prolisso. Non accalora, passa inosservato.

Ma se ha da investire il cosiddetto potere occulto, ed attaccare a ferri più corti quello pa-

lese, la sua voce improvvisamente squilla, i suoi argomenti sono invettive, le sue parole paiono pugni.

Ed i pugni davvero tende contro gli avversari, dal suo banco, e poi li affonda nel petto dei Torraca e compagni, nei pugilati parlamentari, che sono le migliori discussioni degli uomini nostri.

Gli è che scorre nel suo sangue, come piombo liquefatto, la combattività, che è la sua vita.

A Catania, aggredito, con un revolver puntato contro il suo petto, che esplose, si lanciò, parando il colpo con la mano, e gli saltò un dito.

Nei duelli il suo coraggio esuberante ha fatto di lui un crocifisso: non ha parte del corpo, che non sia fessata!

Adesso, a Montecitorio, è quasi seccante, come lo era Imbriani. Piglia una quistione, la ripiglia, vi ritorna, non la lascia, ed interrogazione segue interrogazione, interpellanza, interpellanza, uno stitilicidio, una afflizione, ma per i ministri, per questi fabbricatori dei danni nostri, per questi procuratori autorizzati di un principale, che non si vede!

Un augurio, ed è questo: l'aria della penisola sia sempre gravida di elettricità, perchè guizzino i lampi, e funzioni da fulmine, che scoppia, l' amico De Felice!

## La parola dei poveri

Il Santo Natale

Milleottocentonovantanove anni fa in una stalla di Betlem, tra un somarello ed un bue apriva gli occhi alla vita un bambino. Narra la leggenda di una stella lucente che guidò alcuni pastori alla misera dimora: nell' aria passava come un segno di gravi avvenimenti, come un presagio di gaudio e di pena, ed un tremore insolito assaliva gli uomini e gli animali.

Perchè triste e cattivo era il mondo, e la giustizia, scacciata dalle città, si aggirava tra i boschi, perseguitata dall' egoismo dell' uomo. Il ricco, fidente nella forza dell' oro dimenticava le miserie del povero, e si inabissava nel godimento spensierato ed infinito del senso, del gusto, della vista. Il cittadino romano passava le sue ore a torturare le sue bianche schiave dell' Oriente, chiedendo loro un godimento sessuale sempre più arre. Il cittadino romano allevava nelle vasche le viscido morene, nutricandole di carne umana, perchè divenissero più tenere e più gustose al palato. E la maestosa matrona, ammasso di voluttà giammai soddisfatta, ricovriva il seno bianchissimo e le braccia tornite di preziosissime gemme e di anelli costosi. E più su, più su del cittadino e della voluttuosa matrona, l'imperatore si abbandonava al godimento sfrenato del lusso e del piacere: nell' aria di quel mondo una continua armonia di suoni, di canti, di baci, di sospiri ed una voce dolcissima che ripeteva sempre: *godete, godete, quando sarete morti cessa ogni piacere!* Ed al disotto del cittadino, della matrona, dell' imperatore, una folla miserabile, carica di doveri, spoglia del più piccolo dritto, sempre affamata e giammai ribelle, sempre curva sotto il piede del gaudente: una folla di dolori, un mare di lagrime, un vociare infinito di lamenti, di singhiozzi, di sospiri.

Il bambino di Betlem si fe' grande ed entrò nella città. Nuova la sua voce, inaudito il suo discorso:

*« Uomini che godete, ricordate che dovette morire, e non potrete portare con voi le ricchezze. »*

*« Uomini che godete, uomini che soffrite, voi siete tutti eguali innanzi a dio: ma un camello passerà più facilmente nella cruna dell' ago, che un ricco non entri nel regno dei cieli. »*

*« Uomini ricchi, voi il signore non accoglierà nel suo regno; se godete in terra, dimentichi di quanti soffrono, non potrete godere in cielo. »*

*« Vengano a me i sofferenti, gli umili, i bambini, le prostitute; questa folla sacra al dolore avrà la beatitudine nell' altra vita. »*

Il bambino fatto uomo, fu ucciso: la sua voce era pericolosa per il ricco, e fu soppressa. Ma il dolce insegnamento suo si propagò per tutto il mondo e spinse il ricco alla carità ed alla beneficenza. Il povero fu accolto nelle ricche case e fu satollato in nome di dio, e rimandato: ed il povero restò povero. La beneficenza delle chiese, dei conventi, delle pie signore adolci per un momento gli stimoli

della fame, ma intorpidì gli animi e l' avvenlò. Poichè il misero si abituò a pensare che egli dovesse necessariamente essere misero ed il ricco necessariamente ricco; ch' egli non dovesse lamentarsi, ribellarsi: il mondo era e sarebbe stato sempre così: perchè muoversi, perchè affannarsi quando nulla poteva mutarsi? E la miseria continuò a regnare nel mondo ed il lusso continuò ad insultare gli affamati.

Che n'era ormai della parola di Cristo? Come un vento di primavera, era caduto all' apparire dell' estate. Perchè quella parola non rivelava ai sofferenti alcun dritto, e la giustizia nasce dal dritto, non dalle concessioni, non dalla carità, dalla beneficenza.

Ed il Natale d' oggi trova il mondo come il primo Natale a Betlem. Pochi gaudenti, infiniti sofferenti: godimento ed ingiustizia che passeggiano a braccetto, e la giustizia che leva i suoi lamenti tra i boschi e dal fondo del carcere.

Ed ora la parola nuova passa per l' aria, come segno di avvenimento insolito: ma non è parola di consolazione o di preghiera: è un appello altamente squillante alla rivendicazione dei diritti.

DOTTOR VERITÀ.

## Agitazione popolare

*I compagni ci scusino se per due numeri consecutivi abbiamo soppressa questa nostra consuetudinaria rubrica: la tirannia dello spazio, che abbiamo dovuto interamente o quasi riserbare alle gesta dell' alta e bassa camorra cittadina, ha fatto valere i suoi imprescindibili dritti. Con questo numero, senza cessare dall' altra campagna, con più lena ripigliamo questa: contro la reazione e contro l'immobilità, ora e sempre. Avanti!*

Per i coatti politici

(da Ponza)

Riceviamo alcune informazioni che dimostrano ancora una volta a quali sollecite cure sieno affidati i coatti.

Ecco qua, senza commenti: medico della colonia è quel certo signor Rocchi (che i lettori della « Propaganda » debbono bene conoscere), un caso assolutamente incapace, ed inoltre sordo, tanto che il comune di Ponza lo dovette esonerare dall' ufficio di medico condotto. I coatti naturalmente gli hanno tanta fiducia che, piuttosto che recarsi in infermeria, preferiscono rimanere nei dormitori comuni. Ad un coatto politico infermo, il Petri, che volle affidarsi alle cure di altro medico furono negate le medicine ed un materasso; e non fu permesso ad un altro coatto di restare fuori della colonia un quarto d' ora oltre il tempo regolamentare per comperare le medicine al compagno.

E quanto il dottor Rocchi meriti la sfiducia dei relegati è provato dai fatti che seguono: giorni sono al coatto Cadorini Giovanni, reduce da Gavi ed affetto di sifilide, aggravatosi pel durissimo trattamento della reclusione, il signor Rocchi ordinò una miscela di 15 grammi di joduro di potassio e 15 di acqua distillata, omettendo di... indicare che la medicina, ch'è un potente veleno, doveva prendersi a goccie, e mettendo così a rischio la vita dell' infermo. Il quale fu salvo solo pel gusto pessimo della medicina, che non gli permise di berla.

E ne ha fatte tante e tante (lo spazio c'impedisce di riassumerle) che — specie per l'uccisione di quel povero siciliano, di cui fu data contezza sulla « Propaganda » il prefetto si vide obbligato a mandare il cav. Putravallo, medico provinciale di Ponza, ad eseguire una inchiesta. Ora malgrado che il Putravallo sia concittadino ed amico del Rocchi ed abbia pranzato e cenato con lui quando venne a far l'inchiesta sul suo conto, la cosa non si è potuta lasciar passare.

Il custode del cimitero è stato sospeso per qualche settimana, ed il Prefetto scrisse una lettera di biasimo, esprimendosi così: « Tale atto di debolezza o leggerezza di quel funzionario va altamente deplorato, ed io lo biasimo severamente, richiamandolo per l' avvenire a compiere le sue funzioni in gaisa da attemperare non solo alle esigenze igieniche e sanitarie della colonia, ed alle prescrizioni ed istruzioni di legge, ma anche a quei principii di civiltà e di umanità che costituiscono la base e lo spirito sanitario. »

E dopo tutto ciò si tollera che questo me-